

di **FRANCESCA LODIGIANI**

SAN DIEGO - Ieri il Moro di Venezia ha battuto facilmente Nippon di e New Zealand ha preceduto Ville de Paris di 3 minuti e 11 secondi. Con 4 punti ciascuno e ancora tre regate da disputare dopo la giornata di riposo di oggi, gli italiani e i kiwis hanno accorciato le distanze per la finale. Bastano loro ancora due vittorie per essere al sicuro, secondo i calcoli del computer di Andrea Filacchioni della After di Roma, incaricata qui a San Diego di gestire in tempo reale tutto il sistema dei risultati sia dei Challenger che dei Defender. I francesi però sono a tre punti e i giapponesi stessi matematicamente sono ancora in gioco. Ma la vittoria del Moro ha lasciato l'amaro in bocca agli italiani. A cinque minuti dal via Nippon aveva rotto il boma, quella parte rigida sulla quale è montata la base della randa, e nonostante i suoi uomini abbiano continuato a correre con attrezzatura di fortuna, nella speranza che succedesse qualcosa anche all'avversario, non si è trattato di vera lotta. Cayard ha controllato la situazione, preoccupato più delle alghe o di qualche altro imprevisto che dall'avversario, che non poteva, ovviamente, esprimersi al meglio. Alla fine il vantaggio del Moro è stato di 1 minuto e 53 secondi.

Ci si è spesso lamentati che in questa Coppa America possa contare di più la parte tecnologica di quella

□ **La regata è servita a recuperare morale. L'equipaggio aveva preso male il passo falso di sabato contro Ville de Paris**

umana. La regata di sabato persa con Ville de Paris ha dimostrato il contrario. Il Moro è una barca veramente veloce. Alla prima boa era in testa di 39 secondi, un margine che avrebbe esteso col calare del vento. Ma una manovra sbagliata ci ha messo lo zampino. Lo spinnaker, che quando si issa è «ingiuncato», ovvero reso «alciccia» da una serie continua di fili di lana annodati, forse per esser stato estratto da sottobordo troppo presto, ha rotto in

anticipo l'ingiuncatura, si è gonfiato prima del dovuto, ha trascinato un uomo verso poppa e con un bel nodo che gli ha dato la forma della caramella, si è andato ad incastrare con la drizza sulla randa rompendole una stecca e rendendo difficile la sua ammainata. Urla, agitazione, presenza a prua perfino del navigatore Hopkins e del tattico strategico Tommaso Chieffi. Poi un'altro spi a riva e finalmente l'ammainata del «ribelle».

□ **Gli italiani tornano in testa, insieme con i neozelandesi. Oggi giornata di riposo. Domani di nuovo di fronte a Pajot**

Ma nel frattempo i francesi erano passati.

Occhieie marcate, aria provata, Paul Cayard ha cercato di spiegare l'accaduto, ma poi ha preso la scorciatoia e ha detto ad una sala gremita da giornalisti di tutto il mondo, che era successo «un casino bestiale», lasciando alla stampa italiana la traduzione per il resto del mondo. Ma i guai del Moro non finivano lì. Nonostante sia arduo rimontare, la barca della Montedison, grazie al suo passo e ad un

errore dei francesi che smettevano di coprire, nel penultimo lato del percorso riusciva nel sorpasso. Un vantaggio di 30 secondi. Ma virata la boa il nuovo colpo di scena. I francesi facevano una falsa strambata e gli italiani cadevano nella trappola. Non fermavano la propria strambata e si dirigevano nella parte sinistra del campo lasciando via libera ai francesi i quali, grazie a qualche buona raffica in più, passavano avanti e concludevano con ben 1'56" di vantaggio. E men-

Claudio Trentin, detto Dadone, tecnico specializzato nella lavorazione dei compositi per il cui lavoro non esistono orari, o il toscano Davide Innocenti, responsabile della veleria, o il milanese Mauro Ugge che si occupa della complicata parte amministrativa, o John Kolius, l'allenatore texano, le cui urla irripetibili sono echeggiate latamente sul mare.

di **FRANCESCA LODIGIANI**

SAN DIEGO - Ieri il Moro di Venezia ha dovuto affrontare in una giornata di vento leggero e irregolare i giapponesi di Nippon, la cui unica speranza per rimanere in ballo, dopo la sconfitta dell'altro ieri con i kiwis, era quella di battere gli italiani e poi vincere tutti i restanti incontri. Un'impresa psicologicamente non semplice per la squadra italiana uscita dalla sua peggior regata con la prospettiva di dover ripartire da zero, visto che dopo la quinta prova New Zealand, Ville de Paris e il Moro erano a pari merito con tre punti ciascuno e che per gli uomini di Cayard il sicuro accesso in finale, come aveva calcolato il computer di Andrea Filacchioni, doveva necessariamente passare per tre vittorie nelle quattro gare ancora in programma.

Ci si è tanto lamentati che in questa Coppa America potesse contare di più la parte tecnologica di quella umana. La regata di sabato persa con Ville de Paris ha dimostrato esattamente il contrario. Il Moro è una barca veramente veloce. Alla prima boa era in testa di 39 secondi, un margine che avrebbe esteso col calare del vento. Ma una manovra sbagliata ci ha messo lo zampino. Lo spinnaker, che quando si issa è «ingiuncato», ovvero reso «salciccio» da una serie continua di fili di lana annodati, forse per es-

ser stato estratto da sottobordo troppo presto, ha rotto in anticipo l'ingiuncatura, si è gonfiato prima del dovuto, ha trascinato un uomo verso poppa e, con un bel nodo che gli ha dato la forma della caramella, si è andato ad incastrare con la drizza sulla randa rompendole una stecca e rendendo difficile la sua ammainata. Urla, agitazione, presenza a prua perfino del navigatore Hopkins e del tattico strategico Tommaso

Chieffi. Poi un altro spi a riva e finalmente l'ammainata del «ribelle». Ma nel frattempo i francesi erano passati.

Occhiaie marcate, aria provata, Paul Cayard ha cercato di spiegare l'accaduto, ma poi ha preso la scorciatoia e ha definito ad una sala gremita da giornalisti di tutto il mondo che era successo «un casino bestiale», lasciando alla stampa italiana la traduzione per il resto del mondo. Ma i guai del Moro

non finivano lì. Nonostante sia arduo rimontare la barca della Montedison, grazie al suo passo e ad un errore dei francesi che smettevano di coprire, nel penultimo lato del percorso riusciva nel sorpasso. Un vantaggio di 30 secondi. Ma virata la boa il nuovo colpo di scena. I francesi facevano una falsa strambata e gli italiani cadevano nella trappola. Non fermavano la propria strambata e si dirigevano nella parte sinistra del

campo lasciando via libera ai francesi i quali, grazie a qualche buona raffica in più, passavano avanti e concludevano con ben l'«56» di vantaggio. E mentre il Moro finiva mestamente la sua gara agli angosciati e a tratti irosi tifosi tornavano in mente le immagini del 1983, quando nello stesso modo, per aver lasciato in poppa con poco vento l'avversario solo su un altro lato del percorso, Australia II superò Dennis Conner che perse la Coppa America.

detto Dadone, tecnico specializzato nella lavorazione dei compositi per il cui lavoro non esistono orari, o il toscano Davide Innocenti, responsabile della veleria, o il milanese Mauro Ugge che si occupa della complicata parte amministrativa, o John Kolius, l'allenatore texano, le cui urla irriportabili nei momenti caldi sono echeggiate latinamente sul mare.

**Classifica:** Moro di Venezia, Ville de Paris e New Zealand 3 punti; Nippon 1 punto.

**Programma:** Oggi giornata di riposo. Domani: Moro-Ville de Paris e New Zealand-Nippon; mercoledì: Moro-Nippon e Ville de Paris-New Zealand; giovedì: Moro-New Zealand e Ville de Paris-Nippon.